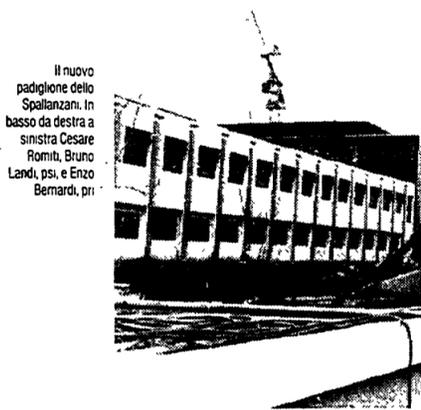
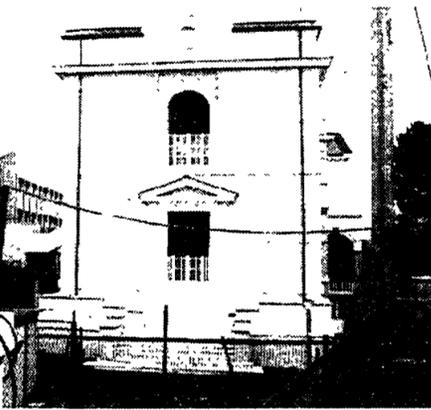


8 e 9 maggio.
 "Week-end in SEAT"
MOTAUTO
 L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma



Il nuovo padiglione dello Spallanzani. In basso da destra a sinistra Cesare Romiti, Bruno Landi, psi, e Enzo Bernardi, pri



Santa Marinella Giovane calciatore ucciso da un fulmine

SILVIO SERANGELI
 ■ CIVITAVECCHIA. Un boato assordante, uno schianto proprio nel cerchio del centrocampo dello stadio comunale di Santa Marinella. Uno dei 22 giovani calciatori è crollato a terra, folgorato da un fulmine. Per Elio Tortora, 16 anni di Civitavecchia, non c'è stato più niente da fare. Inutili i tentativi di rianimazione, il massaggio cardiaco, la respirazione bocca a bocca. Il calciatore del Santa Marinella è giunto cadavere all'ospedale di Civitavecchia. Sotto choc altri

L'Unità - Sabato 8 maggio 1993
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

due suoi compagni: Andrea Rocchetti e Patrizio Messere. Ma per loro solo qualche graffio. La magistratura ha aperto un'inchiesta.
 Scene di panico ieri pomeriggio allo stadio di Santa Marinella. Sgusciati, a seguire il provino del promette stopper, il padre Attilio, operaio falegname alla Scuola di Guerra di Civitavecchia. Un pomeriggio di festa e di tante speranze per i 60 giovani calciatori che, ancora una volta, erano pronti a sottoporsi ad un provino. Erano venuti a Santa Marinella i tecnici dell'Empoli, la società toscana che milita in serie C1 e che è particolarmente attenta ai vivai del comprensorio di Civitavecchia. Erano già scesi in campo i «ragazzini» della categoria «giovannissimi» per una partita tirata al massimo, per mettersi in luce, per avere la possibilità di nuovi provini. Alle 16.30, secondo turno. In campo i ragazzi della categoria «allievi», che comprendono i calciatori nati nel '76, '77, '78. A Santa Marinella si erano radunate le belle speranze di Civitavecchia, Toffa, Allumiere, Ladispoli e Cerveteri. Una prova importante anche

per Elio Tortora, un metro e ottanta, un fisico asciutto, una falcata elegante. Uno stopper in che prometteva «risultati» nel via del Gruppo Sportivo San Pio X di Civitavecchia. Quest'anno aveva scelto la maglia bianconoccelestre del Santa Marinella per un salto di qualità avrebbe partecipato al campionato regionale allievi d'eccezione. Un distacco doloroso per la «famiglia» scialistica del San Pio X. Sotto choc i suoi giovanissimi compagni di Civitavecchia. Grande emozione all'ospedale di Civitavecchia dove sono arrivati gli amici di Elio, gli ex compagni del calcio, i colleghi di scuola dell'Istituto Tecnico «Marconi». Niente da fare per lo sfortunato Elio. Una fine incredibile, con un fulmine che si è schiantato in campo, a poche decine di metri da un parafulmine e dalle strutture metalliche che delimitano lo stadio di via delle Colonne. Ad attirare il fulmine potrebbe essere stata la catena d'oro del giovane calciatore e la carica elettrostatica accumulata nella fase di riscaldamento. Elio Tortora, il suo provino, non l'ha neppure iniziato.

Storia dello scontro Regione-ministero sull'appalto per lo Spallanzani
 La Fiat nonostante le mazzette perde la «gara» e vince una società Eni

A colpi di tangente sui malati di Aids

Tangenti versate dalla Fiat per costruire ospedali per i malati di Aids. Ma nel Lazio non sono servite ad aggiudicarsi l'appalto. La costruzione del Nuovo Spallanzani, che De Lorenzo aveva affidato a un consorzio Fiat, è stata boicottata dall'ex presidente Gigli e dall'assessore ai lavori pubblici Bernardi, che nonostante le mazzette hanno invece favorito la Inso, società dell'Eni. Un affare da 150 miliardi.



CARLO FIORINI
 ■ Tangentopoli ha trasformato in un affare anche i malati di Aids. La Fiat da una parte e l'Eni dall'altra, ciascun gruppo aziendale con i suoi sponsor politici: un braccio di ferro estenuante per aggiudicarsi i 150 miliardi previsti per la costruzione del nuovo Spallanzani, del quale proprio la settimana scorsa è stato inaugurato il padiglione «Pantano». Un braccio di ferro vinto alla fine dalla Inso Spa (gruppo Eni) e dai suoi sponsor politici: il deputato socialista Bruno Landi, ex presidente della regione Lazio, l'assessore ai lavori pubblici Enzo Bernardi, repubblicano, e l'ex presidente de Rodolfo Gigli. Ma è una vittoria che ora fa tremare le vene ai polsi di molti esponenti politici della Pisana, tanto che nell'ultima riunione della giunta regionale, 15 giorni fa, c'è stato uno scontro sull'opportunità di deliberare altri 20 miliardi a favore della Inso. «Io non voto, voglio restare a piede libero», avrebbe strillato qualcuno. E le

preoccupazioni sono aumentate da quando l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti ha depositato nelle mani di Di Pietro il memoriale nel quale parla delle tangenti versate dalla «Fiat Engineering» per costruire strutture ospedaliere per la cura dei malati di Aids. I riflettori si accendono infatti sulla legge 135 del '90, ministro della sanità De Lorenzo, che con procedure d'urgenza simili a quelle usate per i Mondiali affidava la costruzione di strutture ospedaliere per la cura dell'Aids.
 Le imprese che avrebbero costruito le sceglieva direttamente il ministro. «Ugo Montevichi, amministratore della Fiat Impresit, riferirà circa gli esborzi di denaro della Fiat Engineering, di cui all'epoca era amministratore delegato, a favore di forze ed esponenti politici in relazione all'affidamento della progettazione e della costruzione di Ospedali per la cura dell'Aids», ha promesso



LUCA CARTA
 ■ Un appartamento ai Parioli acquistato dalla Fiat e messo a disposizione del senatore Giorgio Moschetti, ex segretario amministrativo della Dc romana, «che era meglio non avere come nemico». Una casa in uno dei quartieri più esclusivi della capitale: viale Boozzi, numero 109, quarto piano. Secondo un articolo pubblicato da Panorama - del quale lo stesso settimanale ha diffuso un'anticipazione - la casa torinese lo acquistò nel 1992 sborsando due miliardi e quattrocento milioni di lire.
 L'articolo riporta le dichiarazioni rese nei giorni scorsi da Walter Montevichi, amministratore delegato di Fiat Impresit, al giudice milanese Antonio Di Pietro. Secondo Panorama, nel dicembre del 1991, lo stesso Montevichi sarebbe stato contattato da Moschetti. «Mi fece presente che egli si aspettava dal gruppo Fiat un favore ed in tal senso mi chiese di acquistare e mettere a disposizione di persone che lui mi avrebbe indicato un appartamento».
 Ma perché la casa torinese «doveva» quel favore all'amministratore della Dc romana? «Era un po' uno dei referenti politici di rilievo della capitale e punto di riferimento della distribuzione delle commesse pubbliche. C'era un personaggio che era meglio non avere nemico per evitare ostruzionismi allorché bisognava partecipare alle varie gare», afferma Montevichi. L'appartamento sarebbe stato acquistato attraverso una società panamense del gruppo Fiat, la «Saci», che aveva il compito di gestire operazioni «estere su estero». La somma occorrente all'acquisto, secondo la ricostruzione fatta da Panorama, sarebbe stata successivamente «gratuita» dall'amministratore di Fiat Impresit alla «Rayton International», fiduciaria anch'essa panamense che, secondo Montevichi, «non risulta consolidata nel bilancio della Fiat Impresit».
 In ogni caso, l'appartamento, una volta a disposizione del gruppo, sarebbe stato appunto «drottato» a favore di Moschetti, a condizioni estremamente vantaggiose, come se si trattasse di un contratto di affitto a vita a costi assai contenuti. Il canone era stato infatti fissato in 18 milioni di lire annue, ma al tempo stesso l'affittuario non avrebbe dovuto pagare nulla per la durata di cinque anni a partire dalla data di stipula. Il possesso di alloggio sarebbe stato inoltre dato ad un legale «amico del senatore» Moschetti.
 Tra le clausole ce n'era una che, praticamente, avrebbe garantito a Moschetti il regalo di un contratto d'affitto a vita. La «Rayton», infatti, se avesse deciso di vendere l'immobile avrebbe dovuto far rispettare all'eventuale acquirente la rinuncia alla disdetta del contratto di affitto. Tasse e spese condominiali? Moschetti non avrebbe pagato nemmeno quelle. Erano tutte a carico della Fiat.

Al senatore Moschetti una casa ai Parioli in regalo dal gruppo di Agnelli

NINNI ANDRIOLO
 ■ «Mi trovavo di fronte ad un bivio, non avevo altra scelta. O pagavo o non lavoravo». Angelo Jacorossi, l'imprenditore arrestato l'altro ieri insieme al suo autore amministrativo Bruno Di Meda, al presidente dello Iacp, Leonardo Massa, e al vice presidente dello stesso Istituto, Pier Mauro Tocchi, è stato ascoltato ieri mattina dal gip, Antonio Trivellini, e dal pubblico ministero, Lucio Bochicchio. Il presidente della Jacorossi Spa, accusato di corruzione aggravata ha sostenuto davanti ai magistrati che gli sarebbe stato imposto dai vertici dell'Istituto autonomo case popolari, di usufruire della consulenza, del commercialista Guadaagnoli al quale «oggi due parcelle per quasi un miliardo di lire. Quelle «parcelle», secondo i giudici romani, erano in realtà tangenti Guadaagnoli, che si trovò in carcere e che sarebbe collaborando con i magistrati, avrebbe confessato che avrebbe girato quei soldi al presidente dello Iacp. Secondo il racconto fatto da Jacorossi ai giudici, quel miliardo versato al commercialista, era una rata, lasciata passare obbligato, indispensabile per ottenere la firma di Leonardo Massa in calce ad una certificazione richiesta dalla normativa urbanistica. Senza quel foglio di carta e quella firma, la Jacorossi Spa, non avrebbe potuto più continuare a gestire in sottappalto la manutenzione della fornitura e il riordino degli impianti di riscaldamento degli immobili Iacp.
 L'imprenditore ha ricostruito, davanti ai magistrati, la storia di quella che ha definito «una concessione subita». Nella sostanza, sarebbe stato Massa a chiedergli di far collaborare con la società il suo amico commercialista. All'inizio, Jacorossi pensò ad una raccomandazione per fini elettorali e non gli diede peso. Poi quando le richieste di Massa divennero più pressanti, dovette cedere. Quando, poi, il commercialista - che tra l'altro non risulta iscritto in nessun albo professionale - presentò le sue parcelle all'ufficio amministrativo della società ottenne quanto chiedeva. E questo, malgrado le resistenze opposte da Di Meda, il direttore amministrativo, insoddisfatto dei lavori «commissionati» che o non venivano realizzati o venivano realizzati male. Quando, un giorno, Di Meda - che tenne informato le dichiarazioni del suo presidente - riferì a Jacorossi questi problemi, si sentì rispondere: «non c'è altra scelta, deve pagare».
 I difensori di Jacorossi e di Di Meda, gli avvocati Di Stante e Marazzita, hanno chiesto per i loro assistiti la revoca dell'ordine di custodia cautelare e in subordine, la concessione degli arresti domiciliari. Il gip Trivellini si è riservato di prendere una decisione nella giornata di lunedì

Un chilometro d'arte antiquaria al Palaexpò

È stata inaugurata ieri sera con una vendita all'asta di beneficenza la seconda edizione di «Antiquari dal mondo». Un chilometro d'arte sui due piani del palazzo con più di cinquemila opere eccellenti. Da Tiepolo a De Pisis sono esposti frammenti di storia della pittura accanto a gioielli miliardari di Tiffany e Cartier. La mostra è visibile tutti i giorni escluso il martedì fino al 23 maggio.



Alcuni pezzi d'antiquariato della mostra

ROSSELLA BATTISTI
 ■ Un chilometro d'arte vi attende al Palaexpò. Arte coccolata, trattata con i guanti bianchi e, spesso, venerata come una reliquia: sono gli antiquari, infatti, a mettere in mostra opere e oggetti preziosi lungo un percorso di quasi mille metri. Novanta stand che raccolgono il frutto migliore di ricerche e che possono essere visitati fino al 23 maggio, dalle 10 alle 21 tutti i giorni escluso il martedì (ingresso lire dodicimila).
 Per la sua seconda edizione, «Antiquari dal mondo» ha giocato al rilancio, puntando sul successo dell'anno scorso con più di cinquantamila visitatori. Più alto il livello degli espositori, dunque, chiamando a raccolta anche alcune delle più importanti gallerie straniere come Maurice Segoura e Jac-

ques Perrin, ma soprattutto una selezionatissima carrellata di opere in mostra che suggeriscono bene l'equazione antiquario = collezionista = amante dell'arte. E quanto questo amore sia totalizzante lo conferma Luigi Bellini, principale organizzatore della mostra: «Si comincia col fare l'antiquario per finire collezionista, e non ti accorgi che ti è saltato addosso il microbo del voler possedere la storia. Ti morde, ti divora, non ne guarsi più, peggio del cancro».
 Il «microbo» che ha contagiato gli espositori del Palaexpò ha permesso così di riportare nei 90 stand illustri frammenti del passato. In primo piano, la pittura, con uno steli di dipinti degni di un museo. Si va da un disegno a penna e inchiostro marrone del Tiepolo, «Dio Padre portato

Dieci anni fa lo scudetto alla Roma

Dieci anni dallo scudetto: la Roma festeggia oggi quell'8 maggio 1983 in cui, a Genova, conquistò il secondo titolo della sua storia. Il presente, con una squadra sull'orlo della bancarotta e il presidente Ciarrapico agli arresti domiciliari, è ancora più amaro nel confronto con il passato. Basta leggere i nomi di quegli attori: Dino Viola e Niels Liedholm, Paulo Roberto Falcao e Bruno Conti.



STEFANO BOLDRINI
 ■ Rintocco peggiore per celebrare il decennale dello scudetto non poteva certo capitare. Tant'è: la Roma rievoca quell'8 maggio 1983 nel momento più difficile e basso della sua storia. Il fallimento alle porte, un presidente agli arresti domiciliari, presunti acquirenti che finiscono nelle patrie galere (Jacorossi), probabili futuri padroni (Castillo) che comprano e vendono società di calcio come fossero sciolette.
 Buongiorno malinconia, oggi. Dieci anni fa, altra storia. Era una calda domenica, l'estate era già arrivata. La Roma, quel giorno, si svegliò ad un passo dal titolo. Un evento: non accadeva dal 1941-42, quando, bugia, si disse che fu Mussolini a spianare la strada dei giallorossi verso il primo scudetto. Quell'8 maggio 1983 la Roma aveva quaranta punti, la Juventus, la grande Rivale, trentasei. Un pareggio a Genova, ai Marassi, ed era fatta. E così fu: Genova-Roma finì 1-1. Padroni di casa in salvo, Roma scudettata. Apertura giallorossa con Pruzzo, chiusura di Fiorini, che anni dopo sarebbe sbarcato alla Lazio. «La Roma è campione d'Italia», urlò alle 17.43 la voce di Enrico Amen al «Tutto il calcio minuto per minuto» e adesso, rievocando quella partita, dice: «Fu quasi una comica. Le squadre non volevano superare la metà campo per non rischiare. La voce di Amen era soffocata dalla bolgia, erano in ventimila i tifosi romani seduti ai Marassi. E in trecentomila erano pronti per il grande raduno, il concerto di Anto-

Roberto Pruzzo, bomber della Roma scudettata
 ■ Di Roma e della Roma dopo novanta minuti da spettatore vissuti al campo «Testaccio»: il tecnico svedese profeta della zona-ragnatela, grande affabulatore, maestro dell'ironia e amante del vino. E poi era la Roma del brasiliano Paulo Roberto Falcao, il Divino, e di Bruno Conti, il Pelaggio, come lo battezzò Gianni Brera; di Agostino Di Bartolomei e di Sebino Nela; di Franco Tancredi e Pietro Vierchowod, lo zar; di Michele Nappi e Aldo Maldera, difensori galantu-

mini. Di Herbert Prohaska, austriaco di una sola stagione, ma importante e che lasciò, grazie alla fine educata, uno splendido ricordo. Giocava a zona, quella Roma. Niente pressing e neppure fuorigioco, ma il patrimonio di classe dei suoi attori garantiva ugualmente lo spettacolo.
 Quell'8 maggio, a Genova fu l'attimo fuggente da prendere al volo. Dice Bruno Conti: «Giocai gli ultimi sette minuti con la catena in una scarpa. Era un ricordo importante, avevo paura di perderla nell'invasione di campo. Negli spogliatoi, io che sono astemio, mi attaccai alla bottiglia di champagne e ne scolsi metà. Non capivo più nulla. Pruzzo ricorda: «Quel gol fu la mia consacrazione. Io lo mento più importante della mia carriera». Di Bartolomei, il capitano, saltò da allora a oggi. «Una grande squadra, quella, e oggi si fatica a credere che siamo caduti così in basso. Non bisogna rassegnarsi, ma certo non sarà facile risalire».
 Flora Viola, vedova del presidente, avrà una giornata particolare. Andrà al cimitero per posare una gran mazzetta di fiori gialli e rossi sulla tomba di mio marito. Quella vittoria fu fortissimamente voluta da Dino. Diceva sempre: «Roma ha aspettato troppo tempo per rinverire lo scudetto». Oggi? È un brutto momento, ma non siamo alla fine. La Roma è un bene della città e non solo del suo padrone».